



## Un calabrese europeo

di Enzo Rega

Franco Costabile

### LA ROSA NEL BICCHIERE

TUTTE LE POESIE

prefaz. di Aldo Nove, pp. 222, € 18,  
Rubbettino, Soveria Mannelli CZ 2024

“Qualcosa / deve pure cambiare / coi libri / con le macchine / con le stelle che / aspettano. / Qualcosa / deve invece ripetersi / rassomigliare”. Questo, nella scrittura secca e incisiva di Franco Costabile (1924-1965), è il testo del 1967 che chiude l'ultima sezione, *Poesie disperse*, del volume che, a cura di Giovanni Mazzei, raccoglie finalmente in una edizione usufruibile a livello nazionale tutte le poesie del poeta calabrese, così presente nel dibattito degli anni cinquanta e metà sessanta, quanto in parte dimenticato oggi. Troviamo nei versi il dissidio esistenziale del poeta, da un lato spinto a “cambiare”

lasciando la propria terra verso un mondo nuovo, la Roma dove morirà suicida, ma legato sempre al mondo che ha abbandonato (ciò “che deve ripetersi, rassomigliare”), la Calabria, Lamezia (allora Sambiasc), dove era nato, un mondo cantato in modo antiretorico. Un dissidio che ci ricorda quello di Pasolini, che conobbe insieme a molti altri intellettuali del mondo romano, e di Pavese, al cui *Mestiere di vivere* Costabile dedicò un partecipato e commosso articolo. Ma ricordiamo, per le stesse vicissitudini – abbandono della propria terra e suicidio – un altro poeta calabrese, il pur stilisticamente diversissimo Lorenzo Calogero. Un altro nome fondamentale è Ungaretti, del quale Costabile fu allievo: la critica ha infatti visto spesso la sua poesia tesa tra ermetismo e neorealismo (più al neorealismo, sostiene Aldo Nove nell'*Introduzione*) e probabilmente

non è ascrivibile a nessuna scuola: la definizione di ermetico può attagliarsi alla scrittura asciutta ed essenziale, e quella di neorealista all'attenzione al Sud dei ceti più umili. E in *Sud* scrive: “Sud, / tavola nera, pane di granturco. / Vino / fedele al suo sangue, / buon amico”; e in *Mio Sud*: “Mio sud, / mezzogiorno / potente di cicale, / sembra una leggenda / che vi siano / torrenti a primavera” nel cui prosiegno ricorda il treno che conduce via: “Mio treno di notte / lento nella pianura / Battipaglia... Salerno... / mio paesano, stanco

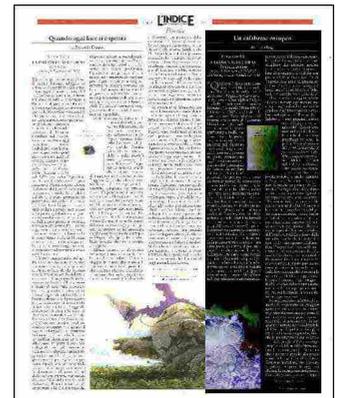
sulla valigia, / cane vagabondo”. Questi testi sono nella seconda delle uniche due raccolte pubblicate in vita: la prima, *Via degli ulivi*, è del 1950; la seconda, *Il fiore nel bicchiere*, è del 1961; seguono tre poesie pubblicate nel 1964 nel volume collettivo *Sette piaghe narrative*,

unico contributo in poesia insieme a quelli narrativi di Sciascia e Domenico Rea e di altri. L'esordio in volume di Costabile, *Via degli ulivi*, risale al periodo romano e getta uno sguardo retrospettivo agli anni calabresi: “Per altri sentieri / torneremo alla piana / celeste di ulivi”. Il luogo e la memoria sono al centro del testo rammemorante senza enfasi o coloriture melodrammatiche, una discrezione espressa nel verso scarno, breve, spesso ridotto a una sola parola. Il senso di perdita dell'uomo Costabile esiliato dalla sua terra, benché abbia un respiro universale e un aspetto emblematico, è “soggettivo” e sarà nella successiva e più matura raccolta, *La rosa nel bicchiere*, che lo scenario diventerà collettivo, con una cifra etico-politica. Il titolo può essere letto in chiave individuale, o sociale: la rosa recisa che continua la sua vita nel bicchiere rappresenta la vita del poeta o degli emigranti, che, staccati dalla propria terra, menano altrove la propria esistenza; ma, nel bicchiere, la rosa è destinata a perire presto.

Nei testi successivi alla *Rosa*, Costabile fa rotta verso un maggior sperimentalismo, e con movimento grafico dei versi, ma così come il suo realismo non è perfettamente ascrivibile al neorealismo, la sua sperimentazione non è collocabile all'interno di quella del Gruppo 63 e della neoavanguardia, benché la pubblicazione del collettaneo *Sette piaghe d'Italia* avvenga proprio nel 1964. Aldo Nove così conclude la sua nota: “Un lascito che è perenne appello alla precisione dello sguardo, al suo non farsi mai ‘populista’, ma davvero popolare, recuperando oggi più che mai la sua urgenza umanistica. Costabile grande poeta d'Europa”.

enzo.rega@libero.it

È. Rega è insegnante e saggista



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833